

Un *consilium* di Bartolo

tratto da BARTOLO DA SASSOFERRATO <1314-1357>, *Consilia, quaestiones et tractatus*, Lugduni: Compagnie des libraires de Lyon, 1581

<http://www.giuri.unipd.it>

mail: gasparini@giuri.unipd.it

Bartolo inserisce tra le sue opere in versione definitiva e destinata alla stampa anche un breve testo attinente a una controversia della quale si è occupato di seconda mano, prendendo spunto da un episodio di cronaca giudiziaria realmente verificatosi e risolto in base a un *consilium pro veritate* a favore dell'attore, redatto da Uberto di Bonaccorso.

Sul *consilium* di Uberto, Bartolo aggiunge le proprie riflessioni, costruendo la fattispecie in modo più articolato e tale da prevedere diverse possibili soluzioni (*dissenting e concurring opinions* esistono e influiscono altrettanto in profondità nei sistemi a diritto comune quanto nel sistema di *common law*!)

Comes Guido (-nis) de Blanchardo cum ivisset venatum amisit falconem, quandam (rectius: quidam) rusticus suscepit eum cum sonaleis, et iectis, et ipsum captum posuit sub bancho, dando ei beccare panem et caseum et rappas; deinde occasione mali cibi falco est intereptus.

Il conte Guido di Blancardo mentre era a caccia perse un falco. I sonagli e i geti che portava attirarono l'attenzione di un contadino, che lo catturò e lo tenne sotto una panca dandogli da mangiare pane, formaggio e rape; a seguito del cattivo cibo, il falco morì.

Costruzione della questione di diritto da parte di Bartolo, con riferimenti normativi giustiniani dal Digesto e dal Codice:

-- anzitutto il contadino è un avvelenatore, come se avesse fatto bere alla moglie una pozione abortiva che invece ne abbia provocato la morte;

-- in aggiunta e indipendentemente, il contadino è un ladro, perchè il falco portava sonagli e geti ed era perciò chiaro che non era nè *res derelicta* nè un selvatico, *cum a natura falcones non nascantur cum iectis et sonaleis*; quindi il contadino non può allegare la buona fede, come viceversa potrebbe farlo chi avesse violentato una vergine abbigliata come una meretrice (non viene specificato se in questo caso il violentatore sia soggetto a pena!), o chi abbia insultato con una sberla un sacerdote privo di tonsura (viene punito per il reato più lieve di ingiuria a persona di stato laicale, non di oltraggio a sacerdote) ... è chiaro che, nel medioevo, l'abito fa il monaco.

Cosa avrebbe potuto o dovuto fare invece il contadino?

In alternativa:

-- astenersi dal catturare il falco; oppure

-- consegnarlo all'autorità come cosa ritrovata chiaramente appartenente ad altri e altrettanto chiaramente non abbandonata, in modo che ne fosse data notizia pubblica.

Dato che non l'ha fatto, resta responsabile della morte del falco in base a più di un titolo, ciascuno indipendente ma cumulabile rispetto agli altri:

-- a titolo di responsabilità aquiliana, come chi abbia lasciato entrare (in stalla? nel pascolo cintato?) bestiame altrui e questo sia morto di fame;

-- Bartolo segnala in aggiunta che il contadino risponderebbe *ex lege Aquilia* anche per colpa lieve, ma la sua colpa invece è grave (nella specie dell'imperizia), perchè ha dato al falco un cibo talmente inadatto da avvelenarlo; per cui *debet teneri ac si eum propriis manibus occidisset, vel strangulasset: quia culpa est se immiscere rei ad se non pertinenti*;

-- inoltre il suo status personale non lo legittima a tenere presso di sè un falco da caccia, risponde cioè del danno *cum rusticus portet ea quae eum habere non licet*; e non gli vale opporre che non si sapeva chi fosse il padrone del falco!

A questo punto Bartolo, senza soluzione di continuità nel tono nè nello scritto, senza nemmeno un punto e a capo, e senza battere ciglio, procede anche alla costruzione della questione di diritto in senso contrario, ancora una volta secondo due linee di pensiero autonome ma non reciprocamente esclusive:

-- il contadino va assolto e anzi può chiedere il rimborso delle spese sostenute, come potrebbe fare chi avesse consolidato le sponde di un'isola in via di erosione o avesse curato il servo malato appartenente ad altri anche se poi il servo sia morto e l'isola sia stata sommersa: quello che il contadino ha donato non deve tornargli in danno;

-- inoltre l'ignoranza e stupidità del contadino devono essere scusate allo stesso modo che se avesse proposto per errore un tipo di azione giudiziaria non corrispondente alla fattispecie o se avesse commesso un errore nel fare testamento; infatti il contadino ha creduto che il falco fosse tornato allo stato di libertà naturale in quanto nessuno lo seguiva, e per questo credette che fosse oggetto di occupazione lecita;

-- infine, il contadino ha adottato verso il falco la stessa diligenza che adotta verso se stesso, dandogli da mangiare il proprio stesso cibo, in quanto era convinto di averne acquistato la proprietà.

Bartolo conclude annotando brevemente come si sia conclusa la controversia che ha dato spunto al *consilium*:

In ista quaestione pronunciavit elegans et urbanus dominus Ubertus de Bonacurso (...), secondo il quale il contadino va condannato a risarcire il valore del falco; tuttavia Uberto non ricorre all'applicazione di norme romane di diritto classico e postclassico menzionate da Bartolo, bensì a una specifica legge contenuta nel *Codex*: il contadino dunque viene condannato come se avesse distratto a proprio vantaggio materiali destinati alla fabbrica di chiese, riconoscibili da marchi o bolli apposti su di essi.

Uberto affianca peraltro una ulteriore motivazione indipendente per lo stesso dispositivo (*concurring opinion*) secondo la quale il contadino deve essere condannato al risarcimento per danno aquiliano come chi abbia colposamente somministrato veleno anzichè una medicina.

In concreto, il contadino ha però evitato la condanna avvalendosi di una eccezione processuale. Gli avvocati del conte avevano proposto azione aquiliana; questa venne respinta perchè il contadino non ha ucciso il falco, ma soltanto predisposto le cause della sua morte, e quindi avrebbe potuto essere condannato in base ad azione *in factum*, ma non in base ad azione aquiliana.

Bartolo non specifica presso quale giudice sia stata trattata la controversia. Se un semplice contadino ha potuto evitare la condanna al risarcimento, chiesta da un feudatario difeso da avvocati e con l'ulteriore apporto di un *consilium*, si può presumere che si sia trattato di un giudice non feudale, oppure di un giudice feudale sovraordinato al conte (forse addirittura un giudice imperiale?) e intenzionato a interpretare restrittivamente i privilegi di quest'ultimo.

TRACTATVS DE FALCONE.

Comes Guido de Blachardo cum iussit venatum amissit Falcone, quia rusticus cepit eum cum sonaleis...

Ex parte Comitum proponitur actio in factum rusticum, quod falconi perbit causam mortis, quare quod iuris? Vt primo quod rusticus debeat in assumptione falconis...

ADDITIO a Tho. D. Comes. Illud est conf. bar. quoniam hic ponatur pro tractatu, & ita habeo pro conf. bar. in 10, vol. conf. inci. 294.

TRACTATVS

COPVLAE, ET, a SECVNDVM BAR.

ADDITIO a Th. D. Tractatus copulae. Illud pro tractatu bar. allegat do. Fra. Partinus in suo trac. de of. & po. e. f. de vacare. Iphudis. i. 3. pabulo. i. pri. & vide plura de copula, & coinditione, p. fa. l. i. ff. de iust. & iu. & ibi plene scriptum in meis addit.

Oniunctio, quae tria operatur, adiicit, repetit & coniungit. Adicit, ut l. ea in ff. de leg. 3. Reperit, si aua de pd. & dem. & id est de dictione. It. ut l. in repetendis. de leg. 3. Id edicas de puncto, quod ponitur per coniunctionem inter noia substantiua appellatiua, soluta latruplici, de ver. sig. & l. liberorum, per hęc oia e. ti. arg. l. p. titia. ff. ad l. fal. l. ite. quo ad coniungendum de dictione, cu. tex. in l. Titie textores. de le. i. §. nihil & l. illi cum illo. de vfu. leg. & d. l. triplici, licet pariter non coniungat sicut superius noiat, quia dicitio, cum, adparatur na primu est principr, fm accessoniu in hoc exēplo. vt lego fundum cum in furo, vt l. si cui. de fun. in furo sed quod dicitio, & interponitur inter cōtraria, tunc distinguit l. coniunctione. de ver. sig. & in l. in vfu. co. tit.

ALIVS TRACTATVS

BAR. DE COPVLA, ET.

Tliqueat materia copula, & aut ea ponitur inter tria ac incompatibilia: aut inter ea quae aliter in distinctam. l. si Titio fundus. ff. de vfu. leg. & C. de codi. l. si. Sedo casu, aut illa duo sic sunt idē, vt vnu necessarium in se alteri, & tunc abiicitur copula, & vnu resolutum in adiectiuo alterius. l. i. ff. de pac. ibi placitū & p. sensus, & ibi no. gl. de hoc est gl. in rub. C. de agri. & c. lib. xj. aut sunt vni, quia vnum genus est, aliud est species p. teta sub g. ne. vel vnu spēs, aliud illius spēs idiuuiduum, & tunc quod; restringitur genus per spēm; quod non, quod dicit per Dy. in c. g. n. p. spēm. de re. iu. lib. 6. & p. gl. in l. q. s. in f. de fun. instr. Tertio casu, quod cadit inter diuersa, & tunc aut sunt duo substantiua, aut sunt duo adiectiua, aut sunt duae orōnes diuersae. Si sūt duo substantiua, puta lego Titio & Seio, tunc stat, p. priē, & ambo coniungunt ad eadē dispositionē pariter, vt l. h. m. o. legatū. §. si Titio, & Mauiō. ff. de leg. 2. & l. duo. e. ti. & in oib. legib. q. tractant mām coniunctorū quod ponit iter duo adiectiua, aut illa adiectiua copulat esse alicuius substantie vt in hoc exēplo, Titius est albus & magnus, & seruus talis, & re vera tūc regritur vtriusque p. curfus. l. Titie textor. ff. de leg. j. & l. seruis vrbani. in fi. ff. de leg. 1. aut illa adiectiua copulat neutra, non respectu alicuius substantie, vt lego empta & parata, & tunc p. inde est, ac si copula caderet inter duas orōnes quasi legaret empta & parata, vt statim dicam, quod cadit inter duas orōnes diuersas, & tunc aut copulat res substantie ad aliud, & requiritur p. curfus vtriusque, l. si h. f. d. plures. ff. de pdi. in fi. & l. si ita quod p. miserit de ver. ob. Si verō copulantur p. incipaliter, & per se, non requiritur p. curfus, sed quilibet per se verificatur. l. j. ff. de his qui not. in fa. & l. j. ff. de sicar. Bar.

TRACTATVS DICTIONVM

QVARVNDAM, SECVNDVM

Bfr. à Saxoferrato.

Dicitio, nisi, includit positionem, de qua in l. actioe. C. de tras. fac. & p. Dy. in r. peccati non dimittitur lib. 6. p. gl. in l. si eū. §. si in verbi. idē Pōponius ff. si quod cau. De dictione, p. tino. gl. in l. stipulatus sum damā. in ver. p. tino. ff. de ver. ob. Dicitio penitus, ponitur vt de ea h. in l. iij. a. rii. de vfu. rei iud. De dictione decies milles, ponitur in Auth. de h. f. & fal. §. ex h. f. datus. vbi gl. in verb. decies. de triē. & semif. De dictione, illico, vide tex. in l. i. C. de iud. nā inter duo verificatur. De dictione vna, habes in Auth. cassā. C. de epif. & cler. & C. de vete. iur. enu. l. iij. in fi. & iij. & l. i. C. de impub. & alijs sub st. De dictione, absolute, h. in l. Scia. in fi. de do. cau. mor. De dictione, i. qualiter assumatur, not. in l. q. libertis. in prin. de vul. & pup. & in l. iij. §. de ope. no. nunc. De dictione, protinus, & p. tino. in l. stipulatus sum Damam. de verb. obli. l. iij. §. in amittenda de acqui. poss. Dicitio, quid, nota est incertitudinis, vt p. me in l. corē de publica. Verbū, meum tuū, sum, ad directum trahitur dominium, vt ff. de rel. §. & l. imp. fune. l. iij. & C. si ager vcti, vel emph. pe. l. j. §. dist. c. quo iure. vbi de hoc. Quid imdōratur istud verbū, dicitum, quod p. miffum. no. de adl. edic. l. sciēdum. §. dicitum Quid importat, idē, dicit vt in l. cū quere. de excep. rei iud. Dicitio, modicum, quātum tempus includat, no. Tract. Bar. R 4 si ager